

18 AGO 1960

Dopo oltre venti secoli Plauto fa ancora ridere

La "Stabile" ha riscosso un altro successo col *Miles gloriosus* e l'*Olimpia*

Nel 1956, Peppino De Filippo; nel 1958 la Stabile di Genova e adesso, nel 1960, il Teatro di Torino, ci hanno offerto tre commedie di Plauto, le quali hanno, se non altro, il merito di essere comprese in quel ridotto gruppo di ventun commedie, sulla cui autenticità Publio Terenzio Varrone, poeta latino di due secoli posteriore a Plauto, non ammette dubbi; altre 19, lo stesso Varrone non esita a dichiarare genuinamente plautine, per quanto avverta che non sono avvalorate da testimonianze così evidenti come quelle delle ventuno; sulle altre novanta che formano il complesso di centotrenta commedie attribuite a Plauto, né Varrone né altri si pronuncia.

Resta dunque stabilito che l'*"Aulularia"*, data da De Filippo; l'*"Anfitrione"* dalla Stabile di Genova e questo *"Miles Gloriosus"* dal Teatro di Torino sono figli legittimi di quel Plauto, scrittore emérito dell'antichità romana, intorno al cui nome i venti secoli trascorsi hanno formato quasi un'aureola di leggenda. Mancano infatti notizie positive su quello che fu di origine plebea, che ebbe vita avventurosa, che viaggiò per commerci, che si ridusse a girar la ruota di un mugnaio e che nelle ore di ozio compose le sue prime tre commedie le quali, vendute a un impresario, lo misero in condizioni di darsi alla professione di poeta comico.

Per quanto saggiamente ridotte e compendiate in composizioni brevi, snellite, pur lasciando intatto lo spirito e diremmo il linguaggio originali, queste rievocazioni ci rivelano, prima di tutto che Plauto, sia per le commedie sue, sia per le molte riduzioni che fece del teatro greco, probabilmente attribuitegli in seguito come originali, donde l'enorme numero di quelle che vanno sotto il suo nome, può essere considerato, a ragione, il padre del Teatro dell'Arte. Alla fonte di Plauto hanno indubbiamente attinto tutti i più grandi autori, forse lo stesso Shakespeare, certamente Molière, nel cui *"Avaro"*, per esempio, si ritrovano scene prese quasi di sana pianta dall'*"Aulularia"*.

Tutto il Teatro dell'Arte è derivazione diretta del teatro di Plauto, e ciò è confermato dal fatto che agli spettatori delle commedie plautine poco importava che l'azione non fosse ben serrata, che alcune scene rimanessero come sospese in aria; l'essenziale per loro, come lo fu per i posterì che assistevano alle farse dei grandi attori che recitarono la Commedia dell'Arte, era che vi fosse un intrigo ridicolo, scene ridicole e personaggi che movessero a risa. Questi personaggi che ritroviamo nel

teatro universale con l'andar dei secoli, hanno tutti la loro culla nel teatro plautino.

In Plauto non si deve ricercare l'originalità o la profondità del pensiero; egli preferisce la beffa e per ordirla gli bastano piccoli intrighi, sostituzione di persone e vicende d'innamorati, infiorate con motti, frasi e situazioni audacissime, come in questo *"Miles"*, in cui la licenza arriva a un grado che oggi non ammetteremmo in nessun autore per quanto autorevole fosse. Ma si veda che la plebe romana alla quale Plauto si rivolgeva in tutti i suoi lavori non andava per il sottile. Voleva che le si parlasse chiaro e Plauto la serviva a dovere. Però non sarà certamente la sola scurrilità del suo teatro che gli ha permesso di sfidare i secoli e di indurre umanisti quali Giovanni Battista Della Porta, fisico, filosofo, letterato e commediografo a seguirne le orme e, purificato il linguaggio, a darci commedie, come *"L'Olimpia"*, che si vale degli stessi punti d'appoggio della commedia plautina, anche se sette secoli dividono l'esistenza dei due poeti.

Gli stessi intrighi, le stesse ingenuità nelle trame, quasi le stesse risorse, con la differenza che Della Porta sopravvive solo nella mente degli studiosi, mentre Plauto è tuttora vivo e risalutato con gioia ogni qual volta una Compagnia ne esuma una commedia.

Il pubblico ha dimostrato di gradire lo spettacolo e l'accoppiamento di Plauto e di Della Porta in due riduzioni molto ben fatte da Giovanni Poli, al quale si deve anche la direzione delle due commedie.

Ma è giusto riconoscere che se riduzioni e direzione sono degne di lode, lodi a piene mani bisogna concedere agli interpreti, da Gastone Bartolucci, un *"Miles"* dalla prestanza fisica e dalla piacente personificazione del soldato fanfarrone, al Alessandro Esposito, a posto tanto nel *"Miles"* come nell'*"Olimpia"*, da Franco Passatore, mobilissimo servo Palestrione, a Giulio Oppi, in parti di vecchio nelle due commedie; da Franca Tamantini, seducente Filocomasia a Franco Parenti, nei panni di un capitano ammazzasette che fugge dinanzi a una spada sguainata; da Renzo Giovampietrò, vera colonna della Compagnia a Gina Sammarco, a Edda Albertini e infine a tutti gli altri, con una menzione speciale per Pietro Buttarelli, che specie nell'*"Olimpia"*, ha sfoggiato invidiabili qualità oltre che di attore, di autentico funambolo, quali erano richieste ai maggiori interpreti della Commedia dell'Arte.
E. G.